

XXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 18 GENNAIO 1966

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozioni concernenti l'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuali e cantieristici; il programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale (Continuazione della discussione congiunta); e mozione e interpellanza concernenti la situazione degli ex dipendenti della Carbosarda (Discussione e svolgimento congiunto):

ATZENI LUCIO	800
LIPPI SERRA	804
SERRA IGNAZIO	807
SANNA RANDACCIO	813

Parere del Consiglio sulla proposta di legge costituzionale n. 2493 della Camera dei deputati recante: «Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia». (Continuazione della discussione e approvazione):

(Votazione segreta)	799
(Risultato della votazione)	799

Petizione:

PRESIDENTE	797
----------------------	-----

Sull'ordine del giorno:

NIOI	815
DEL RIO, Assessore ai lavori pubblici	815

Petizione.

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che è pervenuta una petizione a firma dei signori Contini Giuseppe, Piga Giovanni Maria, Aresu Raffaele, Mascia Carlo, Camerada Priamo, Restaino Franco, Sorgia Gian Carlo, Maxia Sandro, Masala Raimondo, Maccioni Antonio, Secci Mario, Licheri Giovanni, Cossu Giovanni, Chessa Guido.

Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

«I sottoscritti cittadini italiani, residenti in Sardegna, come risulta dagli allegati certificati di cittadinanza e di residenza, presentano la seguente petizione ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli artt. 50 della Costituzione, 1 della L.C. 26.2.1948, n. 3 e 97 del Regolamento interno del Consiglio regionale.

Premesso che con L.R. 25 novembre 1964, n. 18 veniva disposta la concessione di contributi alle Università di Cagliari e di Sassari per il convenzionamento di posti di assistente straordinario e di assistente ordinario nonchè per borse di studio a favore di assistenti volontari (art. 2) con d.p.g., dopo molte insistenze e pressioni poste in essere da parte delle Associazioni degli assistenti sarde, venivano determinate le norme regolamentari indispensabili per l'attuazione di detta legge e da essa stessa previste (art. 5); l'Assessore al lavoro ed alla

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

V LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

18 GENNAIO 1966

pubblica istruzione, ai sensi dell'articolo 2 di detta legge regionale, inviava ai Rettori degli Atenei sardi il testo del bando di concorso relativo alle borse per l'anno accademico 1965-66 che, come è noto, ha avuto inizio il 1° novembre 1965; considerato che detto bando di concorso non è stato fino ad oggi emanato nonostante le sollecitazioni in tal senso fatte da parte della Associazione assistenti, i rappresentanti della quale, non essendo riusciti ad ottenere un colloquio con l'Assessore, hanno allo stesso inviato per iscritto le loro osservazioni in merito al contenuto di alcuni punti del bando, osservazioni condivise dallo stesso Senato accademico dell'Università di Cagliari come risulta dalle lettere di risposta dell'Ateneo cagliaritano alla nota assessoriale precitata; che l'Assessore ha travisato e disatteso sia lo spirito che la lettera non soltanto della legge e del regolamento ma anche degli stessi impegni da lui e dal Presidente della Giunta assunti sia in occasione delle riunioni tenute prima della emanazione della legge e del regolamento e sia in occasione dei convegni di studio sul "ruolo dell'Università nella comunità regionale sarda" (cfr. Atti del Convegno, Fossataro, Cagliari, 1965) e su "l'Università e Regione" organizzato dal movimento giovanile della Democrazia Cristiana tenutosi a Cagliari l'8 giugno 1965 (e ciò ampiamente risulta dall'allegata nota assessoriale n. 19610 del 9 dicembre 1965 e dalla risposta, pure allegata, ad essa, inviata dall'Associazione degli assistenti in data 16 dello stesso mese); rilevano come un tale comportamento abbia notevolmente danneggiato sia, direttamente, gli assistenti volontari e sia, indirettamente, la vita degli Atenei sardi e quindi dell'Isola; rilevano inoltre come esso suoni dispregio alla volontà del legislatore il quale ha riconosciuto, come risulta anche dagli atti del Consiglio regionale, l'urgenza dell'intervento in questione fin dal 1964; confidiamo che il Consiglio regionale, che già si mostrò così sensibile di fronte alle necessità delle Università sarde, voglia intervenire per sbloccare la situazione e far sì che le leggi siano da tutti rispettate sia nella forma che nella sostanza».

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del-

l'articolo 99 del Regolamento interno, la petizione non può essere trasmessa alla Commissione competente se non è fatta propria da almeno un consigliere prima della chiusura della prossima sessione.

Ricordo inoltre che, a norma dell'articolo 98 del Regolamento interno, la petizione è tenuta a disposizione dei consiglieri presso la Segreteria del Consiglio, e, durante le sessioni, in aula. La procedura relativa alle petizioni è regolata negli articoli 97, 98, 99 e 100 del nostro Regolamento.

Continuazione e fine della discussione del parere del Consiglio sulla proposta di legge costituzionale n. 2493 della Camera dei deputati recante: «Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge costituzionale n. 2493, della Camera dei deputati recante: «Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia».

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale. Saranno ora messi in discussione gli articoli del testo inviato dal Governo, cioè il testo del proponente.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

GHINAMI, Segretario:

Art. 1

A modifica di quanto stabilito dal secondo comma dell'articolo 3 dello Statuto della Regione Sarda, dall'articolo 18 dello Statuto della Regione Valle d'Aosta, dal primo comma dell'articolo 21 dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige, dal primo comma dell'articolo 14 dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, l'Assemblea regionale Siciliana e i Consigli re-

V LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

18 GENNAIO 1966

gionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia, durano in carica cinque anni.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GHINAMI, Segretario:

Art. 2

Sono abrogate tutte le disposizioni in contrasto o comunque incompatibili con le norme di cui alla presente legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge costituzionale: «Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	47
maggioranza	24
favorevoli	44
contrari	3

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Arru - Atzeni Alfredo - Atzeni Angelino - Atzeni Eulo - Atzeni Licio - Bernard - Birardi - Branca - Cabras - Cardia - Catte - Cerioni - Congiu - Contu Anselmo - Corrias - Defraia - Del Rio - Floris - Frau - Gardu - Ghinami -

Ghirra - Giagu - Isola - Lippi - Macis Elodia - Manca - Marciano - Medde - Melis G.B. - Melis Pietrino - Melis Pietro - Mocci - Nioi - Nuvoli - Pazzaglia - Peralda - Pisano - Puddu - Ruiu - Sassu - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Torrente - Zaccagnini - Zucca).

Continuazione della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Raggio - Cardia - Pedroni - Ghirra - Congiu sull'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuali e cantieristici e Cardia - Congiu - Raggio - Birardi - Nioi sul programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale.

Ricordo che le mozioni sono state già illustrate in una precedente seduta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Atzeni Licio. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei pregarla di voler consentire la discussione congiunta della nostra mozione numero 1 e lo svolgimento congiunto della nostra interpellanza numero 33 riguardanti argomenti affini.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta è d'accordo.

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione e dell'interpellanza.

GHINAMI, Segretario:

Mozione Atzeni Licio - Ghirra - Manca - Melis Pietrino - Congiu:

«Il Consiglio regionale, constatato il permanere dello stato di agitazione e di lotta fra le maestranze già della Società Mineraria Carbonifera Sarda e trasferite all'ENEL con il D.P.R. 28 ottobre 1964; considerato che tale stato di agitazione e di lotta è largamente legittimato sia dal mancato miglioramento delle condizioni economiche e normative che dalla mancata attuazione del programma di sviluppo industriale di

Carbonia e del Sulcis-Iglesiente; tenuto conto del fatto che tali mancati adempimenti violano impegni ed assicurazioni ripetutamente ed autorevolmente assunti dal Governo italiano e dalla Giunta regionale sarda; conosciuta la posizione espressa dal Ministro all'industria, cui spetta la vigilanza sull'ENEL, e secondo cui ai dipendenti della ex Società Mineraria Carbonifera Sarda deve essere mantenuto il trattamento economico e giuridico in atto; preso atto che il Consiglio di amministrazione dell'ENEL, sulla base di tale direttiva, si mostra del tutto intransigente nella volontà di non aprire trattative per la sistemazione contrattuale di dipendenti della ex Società Mineraria Carbonifera Sarda; nell'intento di soddisfare le aspettative dei lavoratori di Carbonia che legittimamente ritenevano sarebbero state soddisfatte con il loro passaggio all'ENEL impegna la Giunta ad un immediato ed energico intervento presso il Comitato dei Ministri e il Ministro all'industria che lo presiede, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, istitutiva dell'ENEL ai fini di: 1) ottenere l'apertura urgente di trattative fra l'ENEL e le organizzazioni sindacali di categoria per la definitiva sistemazione economica e giuridica dei dipendenti della ex Società Mineraria Carbonifera Sarda; 2) conoscere impegni e scadenze del programma di utilizzazione della Supercentrale del Sulcis». (1)

Interpellanza urgente Atzeni Licio - Congiu - Cardia - Sotgiu - Raggio:

«per conoscere quali iniziative politiche intenda prendere in riferimento al drammatico aggravarsi della situazione economica e sociale della città di Carbonia a seguito della mancata attuazione del programma di industrializzazione cui è impegnato il Ministero delle partecipazioni statali e delle decisioni conseguenti comunicate dall'ENEL, alla rappresentanza dei lavoratori della ex Carbonifera Sarda. Tali decisioni riguardano: 1) l'entrata in esercizio di uno solo dei tre gruppi per cui era stata progettata la supercentrale e di conseguenza la contrazione dell'attività di estrazione mineraria e in particolare il rinvio della entrata in produzione della miniera Nuraxi-Figus a tempo indefi-

to; 2.o) l'offerta di superliquidazione al personale della ex Carbonifera Sarda che intendesse abbandonare il posto di lavoro, la istituzione di altri corsi di qualificazione professionale a cui avviare le unità lavorative considerate "superflue", il trasferimento di 422 dipendenti in altre attività spesso di qualifica inferiore e sempre in altre località dell'Isola; 3.o) il rifiuto di prendere in considerazione ogni trattativa che contempli la presentazione del programma di intervento dell'ENEL in Sardegna e gli organici che ne conseguono. Considerate globalmente, tali notizie confermano la decisione del Governo e in particolare del Comitato dei Ministri di vigilanza sull'ENEL di avviare a liquidazione il programma di sviluppo del bacino minerario del Sulcis e soprattutto di ridimensionare ogni intervento per la industrializzazione della Sardegna alla diminuita capacità produttiva della Supercentrale. Appare evidente che senza l'immediato inizio del programma, pur insufficiente, cui è impegnato sin dall'agosto 1963 il Ministero delle partecipazioni statali e senza un suo congruo aumento quantitativo e un più qualificato indirizzo, l'intera programmazione regionale prevista dalla legge n. 588 viene ulteriormente messa in crisi, con gravi ripercussioni per la rinascita economica e sociale del popolo sardo. Gli interpellanti ritengono che per definire esattamente l'iniziativa politica di cui è urgente la promozione, la Giunta regionale sarda debba chiedere l'immediata convocazione del Consiglio regionale, prima che decisioni di qualsiasi tipo compromettano l'intera situazione. La presente interpellanza ha carattere d'urgenza». (33)

PRESIDENTE. L'onorevole Atzeni Licio, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare la mozione e l'interpellanza.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi riprometto di intervenire brevemente per illustrare la mozione e l'interpellanza di cui abbiamo chiesto or ora l'abbinamento alle due mozioni sul programma delle partecipazioni statali. E' vero che la mozione è superata, sotto un certo punto di vista, per i temi e i problemi che richiama e che so-

no ormai risolti. Essendosi però aperti problemi nuovi, abbiamo ritenuto opportuno presentare una interpellanza con la quale chiedevamo anche la convocazione straordinaria del Consiglio. Ci sembra, infatti, che la situazione determinatasi nel bacino carbonifero in seguito alle decisioni dell'ENEL sia così grave da richiedere una discussione e una decisione del Consiglio regionale.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza preoccupante, determinatasi dopo il totale passaggio dei lavoratori della Carbosarda all'ENEL. Una lunga battaglia si è conclusa con l'approvazione della legge che ha sancito il diritto, per tutti i lavoratori della ex Carbosarda, di essere trasferiti all'ENEL. Tuttavia questo risultato, che noi avevamo salutato come una importante vittoria della lotta operaia e popolare e come conseguenza anche della decisione con cui il Consiglio regionale l'aveva sostenuta, ha determinato una situazione particolarmente difficile, e per certi versi drammatica, a Carbonia e in tutto il Sulcis. Mi pare indispensabile che il Consiglio regionale e ancora di più la Giunta, per i compiti che le derivano come organo esecutivo, segua e studi attentamente la situazione. Vorrei anche chiedere — mi sembra che ciò sia necessario — che a questa discussione presenzi l'Assessore all'industria, anche se noto con piacere la presenza del Presidente della Giunta e di una parte notevole dell'esecutivo. Per le responsabilità precise che gliene derivano, riterrei opportuno che l'Assessore all'industria partecipasse alla discussione delle nostre mozioni.

Situazione difficile, dunque, e per certi versi drammatica, a Carbonia. Sappiamo che cosa è avvenuto dopo il passaggio dei lavoratori della Carbosarda all'ENEL. Alcune settimane fa si è avuto un incontro tra i sindacati e la direzione regionale dell'ENEL, per discutere le condizioni salariali, il problema del trattamento economico e quello del riconoscimento del contratto E.N.E.L. ai lavoratori trasferiti. In tale occasione si è avuta ancora una volta una risposta negativa dell'ENEL sulle questioni relative al trattamento economico e l'annuncio di alcune misure che rappresentano un colpo

alle speranze che si erano accese con il completo passaggio dei lavoratori all'Ente elettrico e alle prospettive che si erano annunciate nel passato circa lo sviluppo industriale della zona. L'ENEL ha annunciato il trasferimento di 422 lavoratori passati all'ENEL in varie zone della Sardegna e inoltre l'offerta di una super liquidazione, in misura da stabilire, ma che può andare da uno a due milioni secondo l'anzianità degli interessati, a tutti i dipendenti che vorranno lasciare l'Ente. Nel corso dello stesso incontro è stato anche comunicato che, per il momento, della Supercentrale sarebbe entrato in funzione un solo gruppo e che la stessa entrata in produzione della seconda miniera — quella di Nuraxi Figus — si prevedeva, non come era stato affermato fino a poco tempo fa entro un anno, ma verso il 1970. Queste notizie hanno destato gravissime preoccupazioni.

Trasferimento dei lavoratori, superliquidazione, entrata in esercizio di un solo gruppo della Supercentrale, rinvio dell'entrata in funzione e produzione della miniera di Nuraxi Figus al 1970: tutte queste decisioni annunciate dall'ENEL ripropongono un delicato problema. Tutto ciò che noi ritenevamo rappresentasse ormai una certa sicurezza per Carbonia, per il Sulcis e in buona parte anche per la Sardegna si è rivelato falso. Le decisioni dell'ENEL praticamente fanno saltare il programma cosiddetto della Carbosarda, che fu approvato a suo tempo dal Ministero delle partecipazioni statali e che anzi fu annunciato dal Governo già alcuni anni fa, appena si approvò la decisione di costruire la Supercentrale. Questo programma avrebbe dovuto risolvere il problema della utilizzazione del carbone Sulcis. E la utilizzazione energetica del carbone significava per il Governo la soluzione del problema di Carbonia e del Sulcis. In proposito si diceva: la Supercentrale dovrà produrre (intanto erano previsti tre gruppi) circa tre miliardi di chilowattora l'anno e questo presuppone una produzione di carbone adeguata al livello di produzione energetica previsto. Si prevedeva che per la produzione di quella quantità di energia fossero necessari circa due milioni di tonnellate di carbone l'anno. Ora, con le decisioni e l'orientamento dell'ENEL

questo programma sembra completamente saltato. E' evidente, infatti, che se si trasferiscono 422 lavoratori, se si offre la superliquidazione per alleggerire ulteriormente il peso della mano d'opera occupata (ridotta oramai a meno di 3.000 unità), le maestranze che rimangono non potranno mai essere sufficienti per estrarre la quantità di carbone che si riteneva necessaria nel programma. Per alimentare la Supercentrale si calcolava che occorressero circa sette mila tonnellate di carbone il giorno, ma la produzione attuale non supera le due mila tonnellate. Ciò significa che l'ENEL in effetti, non vuole la Supercentrale, non sa cosa farsene, e siccome ha dovuto ingoiare il rospo dell'assorbimento delle maestranze della Carbosarda e delle miniere, ora cerca una strada per liberarsi di tutti gli impegni assunti. Questo appare l'intendimento dell'ENEL dalle comunicazioni fatte ai sindacati dei lavoratori. Ciò significa, non solo che è saltato il programma che veniva chiamato Carbosarda, ma che è saltato anche il programma di sviluppo industriale del Sulcis e della Sardegna, perchè lo sviluppo di Carbonia era alla base di tutta la linea che veniva perseguita ed era visto da tutti come essenziale per ogni possibile sviluppo industriale dell'Isola.

Oggi apprendiamo una strana notizia da «La Nuova Sardegna». L'ENEL ha stipulato un contratto con una società inglese per l'acquisto di due milioni e duecento mila tonnellate di carbone per approvvigionare una centrale termoelettrica di La Spezia. Questi sono i gravi contrasti che si rilevano nella politica dell'Ente elettrico: mentre da una parte smobilita le miniere che ha assorbito, perchè — sostiene — non sa che farsene del carbone (anche ammettendo che in questo momento non avesse la necessità di produrre il carbone del Sulcis per approvvigionare la Supercentrale, in quanto non è assicurato un rilevante consumo di energia in Sardegna, vi sono sempre altre centrali in Italia che consumano carbone) dall'altra parte acquista carbone in Inghilterra, in quantità pari, in cinque anni (perchè il contrasto è quinquennale) a quella che produce attualmente la miniera di Seruci. Ci troviamo quindi di fronte

a una politica di rifiuto della utilizzazione del carbone sardo, del carbone del Sulcis, di una importante risorsa sarda e italiana. L'ENEL rifiuta anche di esaminare un programma che, come ente nazionale, avrebbe il dovere di attuare in Sardegna. Rifiuta di discutere la questione del trattamento economico dei lavoratori trasferiti e, si dice, accetterebbe di discutere solo l'organico della miniera di Seruci, l'unica in produzione, dichiarandosi favorevole ad una forma di contrattazione salariale legata al rendimento mediante premi di produzione. Nel contempo non accetta la estensione del contratto ENEL a tutti i lavoratori, non accetta la discussione di un organico complessivo di tutte le miniere carbonifere del Sulcis.

Queste decisioni dell'ENEL seguono le decisioni e gli orientamenti politici del Governo, che non vuole utilizzare le risorse carbonifere sarde, che vuole liquidare queste risorse e che non vuole fare nessun programma di sviluppo industriale in Sardegna e quindi non vuole utilizzare le capacità produttive della Supercentrale.

In effetti ci troviamo di fronte al mancato inizio del programma minimo delle partecipazioni statali approvato dal Comitato dei Ministri; programma che riguardava l'AMMI, la produzione di alluminio e di ferroleghe. Quindi, è questo il punto. L'ENEL dice: che me ne faccio, io, dell'energia prodotta dalla Supercentrale, quando in Sardegna non c'è consumo? Infatti, attualmente, si consuma meno di quanto tutti gli impianti già esistenti in Sardegna — esclusa cioè la Supercentrale — possono produrre. Perciò la posizione dell'ENEL deriva dal mancato sviluppo industriale che era alla base del programma di utilizzazione della Supercentrale. Non c'è stato l'inizio e l'attuazione del programma minimo di assorbimento dell'energia, e — quel che è più grave — non si è avuta l'attuazione del richiesto programma generale delle partecipazioni statali. Nel Sulcis si lotta ancora per ottenere un risarcimento dei danni subiti nel corso di questi ultimi 20 anni. Il Comitato della zona Sulcis-Iglesiente all'unanimità richiede e rivendica un programma che porti ad un recupero delle possibilità economi-

che e delle energie lavorative della zona, che in 20 anni ha perduto oltre il 50 per cento della manodopera occupata. Questo problema è il banco di prova della capacità di questa Giunta di battersi contro il Governo centrale che rifiuta il programma di sviluppo industriale. Si decidono con la questione di Carbonia le prospettive generali della industrializzazione in Sardegna. Se passa la linea governativa per Carbonia, non vi sarà più sviluppo industriale da parte delle aziende pubbliche in Sardegna.

Non è trascorso molto tempo da quando — settembre - ottobre dello scorso anno — abbiamo discusso in Consiglio questi problemi: sono stati approvati anche degli ordini del giorno (uno alla unanimità e uno della maggioranza) in cui si ponevano in rilievo gli impegni che il Governo centrale non aveva mantenuto. Ma da settembre-ottobre dello scorso anno che cosa è avvenuto? Abbiamo modificato qualche cosa? Esistono oggi condizioni migliori? Oggi ci troviamo in una situazione peggiorata, perchè i problemi che si sollevano oggi a Carbonia derivano addirittura dal tentativo di affossare ogni prospettiva di sviluppo industriale legato alla partecipazione statale. Non si è ottenuto ancora nulla per la differenziazione delle tariffe elettriche, che era una delle condizioni necessarie per facilitare lo sviluppo industriale in Sardegna, sia pubblico che privato. Niente di nuovo si sa per il problema della gestione regionale degli strumenti di produzione e di distribuzione della energia elettrica. Siamo quindi sempre al punto di partenza. Che cosa occorre fare? Il problema centrale che oggi si ripropone al Consiglio è la responsabilità politica della Giunta per la sua incapacità di far valere i diritti dell'Isola; è la responsabilità del Governo centrale per la violazione della legge 588, che all'articolo 2 stabilisce e precisa i compiti del Ministero delle partecipazioni statali nella stesura di un programma generale per tutte le aziende sottoposte alla sua vigilanza. Il punto centrale è dunque la rivendicazione di un programma congruo del Ministero delle partecipazioni statali. Occorre perciò sostenere la lotta operaia e popolare che si sta svolgendo nel Sulcis.

Il Consiglio comunale di Carbonia, dopo un esame della drammatica situazione della città, situazione di cui abbiamo tante volte discusso nel corso degli ultimi anni (il fatto che una città abbia perso in dieci anni un terzo dei suoi abitanti, il 70 per cento dei lavoratori attivi, i danni che ciò ha provocato a tutto il Sulcis e alla Sardegna), maggioranza e opposizione di sinistra insieme, ha deciso di organizzare un convegno pubblico per il 12 e 13 del prossimo mese di febbraio. In questo convegno saranno esaminati i problemi del Sulcis al fine di tracciare una linea d'azione rivendicativa per ottenere l'attuazione del programma delle partecipazioni statali. Io mi auguro che a quel convegno partecipino gli onorevoli colleghi e che il Consiglio regionale porti il suo unanime sostegno alla battaglia che i lavoratori conducono non solo per il Sulcis, ma per tutta la Sardegna. Invito la Giunta a esaminare la possibilità di convocare i comitati zionali perchè si pronunzino sul problema delle partecipazioni statali e sulle inadempienze del Governo centrale. La Giunta può farsi forte anche della spinta che viene da questi comitati. Non credo sarebbe inutile perfino un convegno regionale dei comitati zionali per dare maggiore forza all'azione che la Giunta e il Consiglio conducono in questa direzione.

Di fronte alla grave inadempienza nell'attuazione di una legge approvata dal Parlamento, ritengo che sarebbe necessario interessare tutti i Gruppi parlamentari perchè provochino una discussione di questi problemi alla Camera ed al Senato e richiamino il Governo centrale alle sue responsabilità. Occorre richiamare l'attenzione dell'Assessore all'industria sulla necessità di chiedere la convocazione della conferenza di produzione dell'ENEL, come stabilisce la legge istitutiva dell'Ente, in modo che vengano discussi i programmi elettrici per la Sardegna e tutti i problemi che ne derivano. Ritengo che sia indispensabile portare avanti la battaglia per una gestione regionale della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, a cui si deve collegare il problema delle tariffe differenziate. Il momento attuale è estremamente difficile ed uno dei punti su cui si deve basare l'azione della

Giunta e anche di tutto il Consiglio — se vogliamo che il problema della programmazione economica in Sardegna abbia un valore effettivo e non rimanga una vuota parola — dev'essere quello di ottenere la realizzazione di un vasto programma di industrializzazione dalle aziende a partecipazione statale. Questo programma non deve rifiutare l'apporto dei privati, ma deve basarsi principalmente sull'intervento pubblico. Questo è il punto centrale della nostra mozione. Se verrà a mancare questo, qualsiasi programmazione economica in Sardegna non avrà il valore che noi le attribuiamo e che riteniamo indispensabile per determinare un reale processo di rinascita della nostra Isola. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti contenuti nelle mozioni illustrate assai eloquentemente dai colleghi di parte comunista rivestono tale importanza che la mia parte politica ritiene doveroso intervenire per esprimere nella maniera più chiara il suo pensiero.

L'ultima mozione testè illustrata dal collega Atzeni porta in Consiglio il discorso veramente preoccupante del passaggio dei dipendenti della Carbonifera Sarda all'ENEL e la legittima rivendicazione di questi per ottenere i miglioramenti salariali che erano considerati conseguenza ovvia dell'operazione. Un'altra mozione tratta l'argomento, non nuovo, dell'intervento in Sardegna delle aziende a partecipazione statale. Un'altra ancora solleva un altro problema non nuovo per la opinione pubblica della Sardegna, in quanto già ampiamente dibattuto nel Consiglio comunale di Cagliari ed oggetto di discussioni e polemiche vivacissime anche poco prima o durante l'ultima competizione elettorale. Variopinti manifesti affissi in Cagliari ed in altri centri della Sardegna denunciano l'importanza, la delicatezza del problema.

Come dicevo, questi temi sono di importanza veramente eccezionale e investono questioni sociali evidenti, oltre che i rapporti fra Stato e

Regione, soprattutto per quanto attiene agli interventi che lo Stato dovrebbe determinare attraverso il Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna. Con la mozione numero 3 si affrontano, in particolare, argomenti di principio e di dottrina.

Debbo subito dichiarare che esiste da parte nostra una solidarietà quasi completa sui temi contenuti nelle mozioni numero 1 e numero 5. Questa solidarietà non può certamente essere negata da alcuna delle forze politiche rappresentate in questo consesso sulla legittima rivendicazione di migliaia di operai di Carbonia, che, assorbiti dall'ENEL, giustamente protestano per la evidente condizione di ingiustizia sociale nella quale sono stati tenuti o si tenta di tenerli. Non intendo soffermarmi nell'esame delle ragioni che possono motivare certi rifiuti degli organi direttivi dell'ENEL, e certamente non sarò io qui a richiamare i pretestuosi motivi addotti ufficialmente e ufficiosamente dai dirigenti di prima, seconda e terza categoria dell'Ente. Essi tentano di giustificare questa sordità ormai cronica alle richieste dei lavoratori di Carbonia adducendo la scarsa produttività delle miniere ancora aperte e la scarsa sensibilità — questa è una delle ragioni ufficiose — delle maestranze superstiti di miniera alle esigenze di produzione dell'azienda. A noi spetta soltanto, mi pare, il compito di affermare che, essendo stati questi lavoratori trasferiti all'ENEL, è sacrosanto e giusto che godano dei benefici e dei privilegi riservati a tutte le altre categorie di lavoratori operanti in quella azienda. Per concludere ripeterò che troviamo soltanto motivi per giustificare la nostra più completa solidarietà con i proponenti della prima mozione.

Per quanto riguarda l'altra mozione, la numero 5, non sono minori i motivi che ci spingono ad accoglierla. Questi motivi del resto sono apparsi chiari anche nella recentissima riunione che la Commissione speciale del Consiglio ha tenuto a Roma nei locali del Ministero della Casa per il Mezzogiorno. Nel corso della riunione, per bocca dei Ministri Pastore e Bo, con le precisazioni dei collaboratori diretti degli stessi, dottor Lauretti e dottor Guidi, se non ricordo male i nomi, avemmo l'occasione di con-

statare come ancora una volta lo Stato italiano, il Governo italiano, attraverso i suoi Ministri o meglio i suoi Ministeri, abbia calpestato, annullato gli impegni precedentemente assunti e quanto scarso valore abbia il principio della aggiuntività, che avrebbe dovuto eliminare e dissipare perplessità e preoccupazioni in ordine alla possibilità di realizzare la tanto sognata e desiderata rinascita con un Piano che ancora è allo stadio di progetto per buona parte incompiuto. Ricordo che il Ministro per le partecipazioni statali, davanti alla Commissione che lo ascoltava allibita, davanti allo stesso Assessore all'industria quanto noi preoccupato, ebbe a dire che gli interventi del suo Ministero sarebbero stati di 20 miliardi per l'azienda metallurgica AMMI, di 80 miliardi per l'azienda alluminio e ferroleghie e di 20 miliardi per i servizi cosiddetti di collegamento, per un totale di 135 miliardi sui quattro mila e 900 miliardi previsti nel Piano quinquennale nazionale. Questa somma, molto approssimativamente, rappresenta poco più del 3,50 per cento dell'intero impegno dello Stato, su scala nazionale. Di fronte a questi dati che dobbiamo porre a confronto con gli altri ancora ben fermi — salvo modifiche della Commissione che non conosco — delle tabelle del programma quinquennale regionale che presto dovremo esaminare in Consiglio, constatiamo e tocchiamo con mano il grave e nuovo delitto che il Governo commette ai danni della rinascita economica e sociale della Sardegna. Il Piano di rinascita, infatti, per il settore dell'industria prevedeva — e penso preveda ancora, se non sono state apportate modifiche delle quali non sono a conoscenza — un impiego di danaro pari a quattrocentoquarantacinque miliardi di lire, dei quali duecentosettanta dovevano pervenire dalla privata iniziativa, 25 dalle aziende pubbliche, quindi dal Piano di rinascita, e 150 miliardi, dico 150 miliardi, dalle aziende a partecipazione statale. Di fronte a questi dati, sui quali non mi soffermerò, è chiaro che il Consiglio regionale non può che esprimere una protesta, la più decisa, se è necessario la più violenta possibile, e impegnare la Giunta e in particolare l'Assessore all'industria perchè venga superata questa fase

odiosa di sordità del Governo dinanzi alle necessità ed alle ansie del popolo di Sardegna.

La mia parte politica non può evidentemente solidarizzare con i presentatori della mozione numero 3. Dirò subito perchè noi respingiamo decisamente questa mozione. Essa non solo porta in quest'aula principi dottrinari che noi non possiamo condividere, ma anche, soprattutto in questa fase che giustamente da più parti si definisce storica di rilancio dell'economia della regione, di messa a fase della economia della Sardegna, di sforzo piuttosto impegnativo da parte delle pubbliche e delle private energie economiche isolate al fine di colmare dislivelli, squilibri economici che hanno resistito per secoli, mi pare costituire un atto di scarso patriottismo regionale, di nessuno amore per la Sardegna, valido unicamente per tentare di buttare a mare iniziative che potrebbero veramente aprire dialoghi economici nuovi, offrire prospettive economiche nuove che potrebbero acquistare, nel brevissimo volgere di tempo, aspetti determinanti nella fase della ripresa economica e sociale della nostra Sardegna. Cosa lamenta in sostanza la mozione numero 3 di parte comunista? Lamenta che un certo gruppo armatoriale greco-norvegese impegni danaro proprio per impiantare in Sardegna, e precisamente a Cagliari, una industria cantieristica che, non solo coprirà le esigenze della marineria corrente nello specchio meridionale del bacino del Mediterraneo, ma che potrà anche, attraverso lo sviluppo delle aziende cantieristiche, aprire prospettive armatoriali, commerciali, economiche e turistiche in tutto il territorio della Sardegna. L'impresa Sigval Bergesen-Berge Sigval Bergesen-Spiro P. Maliveras prevede di spendere 18 miliardi di lire e di impiegare 3.500 unità lavorative. Automaticamente apre vie e possibilità nuove a tutta una catena di attività artigiane, commerciali e turistiche e potenzia le attività portuali ordinarie di Cagliari (oggi all'ottavo posto, se non sono male informato, fra tutti i porti d'Italia, con un traffico di quattro milioni di tonnellate annue di merci), apre un capitolo nuovo nella fase degli sviluppi commerciali e turistici, soprattutto apre vie commerciali nuove con tutto il

bacino del Mediterraneo e in particolare con le coste meridionali. Tutto questo dalla mozione comunista è definito demagogico. Al terzo capoverso, si legge infatti: «... considerato come l'orientamento della Giunta, del CIS, presentato alla Assemblea comunale cagliaritana con toni demagogici e di ricatto nei confronti di migliaia di lavoratori disoccupati e dell'intera popolazione cittadina e sarda, in realtà riconferma e denuncia la complicità della Giunta medesima con i gruppi monopolistici nazionali e stranieri».

Ecco un altro punto di divergenza ideologica tra noi e i comunisti. Si parla di toni demagogici, di ricatto e anche di gruppi monopolistici nazionali e stranieri. Evidentemente l'aggettivo «nazionali», trattandosi di una iniziativa greco-norvegese, deve essere eliminato; resta «gruppi monopolistici stranieri». Dalle poche cognizioni di economia che ho, mi pare che definire «monopolistiche» iniziative che si instaurano in questo modo, ove non vi siano i famosi limiti per la definizione di monopolio artificiale o monopolio obbligato, cioè definire monopolistica una azienda che agisce apparentemente in regime concorrenziale con altre aziende armatoriali italiane e straniere, mi pare perlomeno inesatto. Come è inesatto definire «monopolistica» in termine nazionale un'azienda che già per sua natura è internazionale. Non mi pare, infatti, che possa darsi la configurazione di attività nazionale ad una azienda armatoriale; mi pare che appaia più chiaro questo punto se si dà uno sguardo attento, non solo al diritto marittimo, ma anche ai risultati dei più recenti incontri internazionali in tema di attività armatoriale e marinara. Nella ultima conferenza internazionale marittima, tenuta a Genova nel novembre del 1965, la data è molto recente, fra le altre cose si è detto che l'armamento è una industria internazionale e le navi sono libere di spostarsi da una zona all'altra, senza dover sottostare ad inique interferenze. E si dice ancora che lo straordinario progresso dell'armamento mondiale (quadruplicato, si badi, nel dopoguerra) è dovuto principalmente all'armamento libero che ha portato all'incremento delle flotte ed è stato determinante per lo sviluppo del commercio e della produzione.

Potremmo ancora, certamente più a lungo di quanto questo dibattito e soprattutto la vostra pazienza non consenta, dimostrare quanto sia fuori dalla verità e dalla logica chi ponga gli accenti sullo aspetto monopolistico dell'attività armatoriale. D'altra parte, se volessimo portare il discorso sulla efficacia, oltre che l'utilità e la produttività, della azienda armatoriale di Stato in confronto dell'azienda armatoriale privata, potrei fugacissimamente portare in quest'aula l'esempio recente, ultimo, più clamoroso della nave, l'ammiraglia della marineria italiana, partorita appunto, guarda caso, dall'azienda statale. Ma a parte queste e altre considerazioni di principio e di dottrina, ve ne sono altre di ordine contingente. Amici comunisti, siete voi che avete voluto l'appbinamento delle tre mozioni; ebbene, mentre nella numero 1 e soprattutto nella numero 5 lamentate le inadempienze, le insolvenze, le assurdità del Ministero delle partecipazioni statali, nella numero 3, dimenticando forse quanto vi aveva preoccupato nelle altre due, esprimete fiducia sulla validità dell'intervento delle partecipazioni statali in un settore e in una attività così delicata ed importante e per un'opera la cui realizzazione è pressante ed urgente. Se davvero il Consiglio regionale decidesse di accogliere la vostra mozione e di respingere le offerte del gruppo armatoriale greco-norvegese, noi rischieremmo di vedere realizzato il complesso industriale a Cagliari forse nel 2966.

Vi sono, oltre ai problemi di principio che potrebbero, comunque, come spesso accade, essere superati, problemi pratici di estrema importanza. Esiste intanto il problema dell'urgente necessità per la Sardegna di inserirsi, in qualunque modo, nel mondo economico, senza indugi, senza perplessità, senza timori. Potrebbe essere veramente da irresponsabili dire no a una iniziativa di questo genere, che magari potremmo vedere realizzata in altra zona d'Italia, e questo non sarebbe troppo grave, o in altra parte delle coste non italiane bagnate dal Mediterraneo. Noi potremmo, come di fatto facciamo, disquisire sui pro e sui contro di questa realizzazione industriale, ma il gruppo armatoriale ha anch'esso, evidentemente, urgente ne-

cessità di realizzare i suoi programmi, perchè la richiesta di installare i suoi impianti in una zona della Sardegna e in particolare nel porto di Cagliari non significa certamente smania di apportare un qualche beneficio alla nostra economia. Questa è la preoccupazione che responsabilmente dovremmo avere. Il gruppo armatoriale è certamente spinto da un altro interesse, che è quello di offrire un asilo sicuro ai suoi quattro milioni, se non ricordo male, di tonnellate di naviglio e di poter offrire altrettanto sicuro asilo ad altri otto milioni di tonnellaggio mercantile per coprire le esigenze e le necessità funzionali della stessa azienda.

Concludendo, non solo dichiaro che respingiamo la mozione numero 3, ma colgo l'occasione per formulare voti affinché l'Assessore all'industria non indugi oltre e realizzi quanto è indispensabile per l'attuazione più rapida possibile in Cagliari dell'industria di carenaggio richiesta dal gruppo armatoriale greco-norvegese. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ignazio Serra. Ne ha facoltà.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, premetto che adempio ad un dovere e ad un atto di doverosa comprensione nei riguardi di tutti i Gruppi del Consiglio intervenendo in questo dibattito. Non che voglia rendermi prezioso, ma ritengo che questi argomenti fra 15 - 20 giorni, un mese al massimo, saranno ripresi e approfonditi sicuramente nella discussione del Piano quinquennale di rinascita. Questa di oggi costituisce perciò non un doppione ma una anticipazione; al momento opportuno si dovrà far riferimento alla discussione di oggi. Gran parte degli elementi contenuti in queste mozioni in contrasto con la tesi della Giunta e della maggioranza in senso economico ed oggettivo saranno indubbiamente discussi in sede di piano quinquennale.

Non mi interesserò delle mozioni numero 1 e numero 5, sulle quali interverrà un collega del mio Gruppo domani. Mi sia semplicemente consentito di dire in proposito che da quando io fui Assessore all'industria nel 1954-55 e gli

operai di Carbonia erano 17 o 20 mila, sono passati, non pochi litri, ma molti ettolitri d'acqua sotto i ponti. Il progresso scientifico ha portato a stabilire che sicuramente la civiltà del carbone — se civiltà possiamo chiamare quella che costringe i minatori ad andare sotto terra a lavorare in condizioni di estremo pericolo — è finita. Tutti i bacini carboniferi del mondo, anche quelli che producevano qualità di carbone migliori del nostro, sono ormai declassati e sono in via di smobilizzazione. Ciò non toglie che la difesa dell'economia, congiunta agli interessi della classe operaia, della manodopera, soprattutto se sarda, è stata da sempre uno dei punti fondamentali della nostra politica economica e sociale. Devo dire che la mozione numero 1 — è un parere mio personale e lo porto come elemento occasionale di discussione — mi pare non sia del tutto attuale. Essa si riferisce al mese di settembre, quando certe battaglie erano ancora in atto. Queste battaglie si sono concluse in gran parte favorevolmente per i lavoratori; prima si era ottenuto il passaggio della Carbosarda all'ENEL e in seguito, se i colleghi ricordano, come certamente ricordano, di fronte alle repulse degli organi di controllo per l'applicazione della legge sul passaggio di tutte le maestranze della Carbosarda all'Ente elettrico, si è ottenuto che il Governo presentasse un disegno di legge *ad hoc*, che è stato esaminato dalle Commissioni ed il cui *iter* ormai si può dire concluso positivamente. Non so se la legge sia stata pubblicata, ma indubbiamente il trasferimento del personale all'ENEL è già deciso definitivamente.

Quanto allo stato giuridico, la Giunta regionale ha combattuto e continuerà a combattere perchè esso sia migliorato rispetto a quello della Carbosarda. Comunque, se dobbiamo considerare il lato sociale e l'interesse dei lavoratori ad un miglioramento continuo dei compensi e delle condizioni di lavoro, dobbiamo anche tener presente il lato economico dell'azienda. Se effettivamente l'ENEL non trovasse convenienza economica ad utilizzare le maestranze della ex Carbosarda nel modo tradizionale, rispettando naturalmente gli accordi assunti nel qua-

dro della programmazione e nei suoi programmi di sviluppo come ente pubblico, potrebbe destinarle ad altri compiti, garantendo loro il lavoro. Questo debbo dire senza mettermi in contrasto con gli orientamenti della mozione. Intendo ribadire che la mozione numero 1 non mi sembra del tutto attuale e, per ciò che riguarda gli impegni necessari, la Giunta indubbiamente porrà la solita cura, la solita sollecitudine nella difesa degli interessi dei lavoratori di Sardegna.

Per quanto riguarda la mozione numero 5 sulle aziende a partecipazione statale il collega che interverrà domani tratterà più ampiamente il problema. Debbo semplicemente dire che in occasione dei lavori della Commissione rinascita (che si svolgevano quando è stata presentata, il 19 novembre, la mozione dei colleghi del Gruppo comunista; questi lavori si sono infatti protratti dal 6 ottobre al 1.º dicembre) si è parlato anche di una delibera della Giunta regionale del febbraio 1965, riproposta poi il 15 settembre, con la quale i 150 miliardi del progetto predisposto dal Centro di programmazione per le partecipazioni statali, venivano portati a 200 miliardi. Questo aumento dovrebbe essere sostenuto attualmente in sede rivendicativa. Ricordo che i Ministri competenti, nella riunione alla quale intervenne la Commissione consiliare per chiedere conto allo Stato delle sue intenzioni, annunciarono l'intenzione di stanziare 135 miliardi. Evidentemente siamo ancora in fase rivendicativa, ma è chiaro che la Giunta — non intendo difendere d'ufficio nessuno — si sta battendo perchè, se il Consiglio lo riterrà opportuno, si tenga conto della cifra di 200 miliardi da essa proposta o eventualmente della somma che l'assemblea, nel quadro economico generale per il quinquennio, dovesse proporre.

E' chiaro che non possiamo considerare la programmazione nazionale tutta oro colato, essendo essa ancora in gestazione. D'altra parte, rispetto ai fenomeni di recessione degli scorsi anni, ci troviamo di fronte a una ripresa, si dice lenta ma promettente, in questo nuovo anno; evidentemente anche la programmazione deve essere soppesata, meditata e poi attuata

con il senso di responsabilità che gli organi governativi debbono usare sempre, ma soprattutto in questo momento che rappresenta indubbiamente una svolta decisiva nel ~~pezz~~ ^{percorso} della pubblica amministrazione sull'economia pubblica e anche sull'economia privata. In proposito vorrei richiamare il parere della Giunta espresso nella delibera che approvava il Piano quinquennale. La Giunta ritiene la previsione, contenuta nel progetto di piano in 150 miliardi, insufficiente, non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche e soprattutto sotto quello dell'occupazione promossa; delibera quindi di invitare le aziende a partecipazione statale ad ulteriori investimenti, per almeno altri 50 miliardi di lire, da destinare in parte alle iniziative dell'alluminio, delle ferroleghie e dell'AMMI da localizzare nel Sulcis iglesiente, da programmare quanto prima, e dell'industria manifatturiera. Mi pare, quindi, che su questo punto si debba tener conto di ciò che è stato già delineato e che potrà essere studiato, promosso e attuato successivamente. Mi pare inoltre che non si debba dubitare di una azione della Giunta, non minore per decisione di quella unitaria del Consiglio.

Mozione numero 3 sulle iniziative delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico. Prima di tutto debbo esprimere il mio disappunto perchè al comma 4 si parla dell'orientamento del Comitato di sviluppo della dodicesima zona omogenea in modo assolutamente inesatto. Cito in proposito la relazione, che ho qui davanti (pagine 8 e 9), del Comitato di zona: «Segnalazione particolare merita l'iniziativa di un qualificato gruppo armatoriale e cantieristico internazionale, volta a creare, nell'ambito del porto industriale di Cagliari, un notevole complesso per riparazioni navali e carenaggi. L'iniziativa in parola verrebbe ad inquadrarsi nel piano regolatore dell'area di sviluppo di Cagliari, che ha già ottenuto l'approvazione della Commissione interministeriale istituita presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Già il Consiglio di Cagliari, con l'ordine del giorno 15 ottobre 1965, in considerazione del cospicuo contributo che tale progetto è destinato a dare all'auspicabile incremento

dell'occupazione e dei redditi, allo sviluppo di numerose attività secondarie e terziarie e ad un più equilibrato assetto economico dell'area, proiettando i futuri sviluppo della stessa economia isolana sul piano di nuove, complete, suggestive prospettive di respiro internazionale, ha impegnato le autorità politiche centrali e regionali a favorire la realizzazione di così importante iniziativa. Il Comitato zonale ritiene pertanto che nel progetto di programma esecutivo in esame occorra provvedere, nei capitoli relativi, ai contributi in conto capitale ed a quelli destinati alla realizzazione delle opere infrastrutturali, agli stanziamenti della iniziativa, avvalendosi, se del caso, della facoltà prevista dal primo comma dell'articolo 9 della legge 588».

Quindi non c'è dubbio che il Comitato zonale si è espresso non sfavorevolmente, ma del tutto favorevolmente per l'iniziativa del bacino di carenaggio. Facciamo un po' la storia di questa iniziativa. La Giunta non da oggi pensa a questo problema; dico la Giunta per intendere non soltanto quella in carica, ma anche le Giunte di ieri, tutte le Giunte, tanto è vero che in un periodo nel quale non si poteva se non raccattare, fu raccattato quel relitto che ancora figura nel porto di Cagliari; furono anche spesi milioni, non so quanti, per fare la fossa per alloggiare quel relitto, che, salvo errore, apparteneva all'ex marina austro-ungarica di felice memoria. Ad ogni modo ciò dimostrava la buona volontà della Giunta di allora nel fare qualche cosa. Posto che in pratica quel relitto non serve a niente o servirà a qualche museo...

CONGIU (P.C.I.). La buona volontà della Giunta di fare che cosa?

SERRA IGNAZIO (D.C.). Di fare a Cagliari qualcosa che potesse porre il problema. La buona volontà, indubbiamente, c'è stata. Evidentemente di fronte all'offerta di cessione gratuita del relitto per far funzionare il quale sarebbe occorsa, mi pare, una trasformazione...

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Che è costata 500 milioni.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Non so quanto, ma comunque la fossa esiste e domani può essere utilizzata in altro modo. Un fatto certo è che la volontà e l'indirizzo della Regione per risolvere il problema sono stati sempre costanti. Evidentemente non si dice che questo problema sia sentito o possa essere risolto solo a Cagliari; altre zone dell'Isola hanno eguali esigenze che bisognerà cercare di soddisfare. Io non sono campanilista e sostengo l'iniziativa di Cagliari soltanto perchè ritengo che in questo momento sia necessario sostenere questa, ma se domani un'altra zona dell'Isola porrà le stesse richieste sarò altrettanto deciso e contento di sostenerle.

Proseguendo la storia, con la legge 634, per il rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, a metà del quindicennio, vi fu il riconoscimento della area di sviluppo industriale di Cagliari, unica in Sardegna, perchè le altre sono considerate nuclei. Non dico questo per sminuire l'importanza di nessuno, ma perchè evidentemente esistevano i fattori, con la legge 634 e successivamente, per la creazione dell'area di sviluppo industriale di Cagliari. Si addivenne al famoso piano regolatore dell'area, dico famoso perchè si ebbero contrasti, logici contrasti, sia con il piano regolatore cittadino, sia con le altre possibilità di espansione della città. Vengono sacrificati, per esempio, nel piano regolatore dell'area industriale certi territori, attualmente destinati all'agricoltura, posti ai margini dello stagno di Santa Gilla. Ciò non toglie che la preminenza dello sfruttamento industriale sull'agricoltura debba trovare applicazione il più presto possibile.

Io sono sostenitore delle esigenze della pesca e quindi dell'igienicità delle acque, ma se in una decisione definitiva, ben ordinata con il programma di sviluppo dell'Isola, la pesca nello stagno di Santa Gilla dovesse essere sacrificata e i pescatori fossero costretti a svolgere la loro attività in mare aperto, è chiaro che l'interesse preminente e generale della Sardegna, di Cagliari deve prevalere su qualsiasi altra considerazione.

CONGIU (P.C.I.). I pescatori li potremmo mandare ad un corso professionale di calafatura.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Senza dubbio, onorevole Congiu. I pescatori possono anche aspirare a qualcosa di più della pesca, potrebbero diventare la base di quella categoria di marittimi che purtroppo la Sardegna non ha. Se si popolassero le coste, e abbiamo sempre tentato di muoverci in questa direzione con tutte le iniziative, che non voglio elencare per non annoiare i colleghi, assunte in tanti anni, da quando ero Assessore all'industria — non per citare la mia modesta opera — evidentemente la pesca potrebbe assumere un altro ruolo, anche e soprattutto per formare i marittimi, che ora non esistono. In tutti i piroscafi che toccano i nostri porti troviamo marittimi napoletani, siciliani, genovesi, ma di sardi non ne troviamo uno, purtroppo. (Per passare a un altro problema, nei piroscafi vengono serviti sempre vini di importazione, mai vini sardi). Tutti questi problemi, naturalmente, devono essere esaminati in un quadro generale, non organizzando certi convegni, più o meno artefatti, di pescatori, che, talvolta sono esclusivamente *ad usum delphini*, per determinate categorie o per determinate persone.

CONGIU (P.C.I.). *Ad usum piscatoris.*

SERRA IGNAZIO (D.C.). Per trattare l'argomento di cui mi vado occupando ho dovuto trovare i documenti necessari, perchè non sono onnisciente e certe cose non le sapevo e non le so. Come è noto, una grave crisi (a causa soprattutto del mancato adeguamento alle tecniche più progredite) minaccia i cantieri di costruzioni navali del Paese. Per ottenere l'assenso della Comunità Economica Europea alla legge che proroga, temporaneamente, il regime di contributi a fondo perduto concesso per le nuove costruzioni e le grandi riparazioni navali, il Governo italiano ha assunto l'impegno di realizzare un programma di ammodernamento e di concentrazione dei cantieri di costruzione esistenti, in modo da assicurare una maggiore competitività sul piano internazionale, riducendone al tempo stesso la capacità produttiva da 800 mila a circa 550 mila tonnellate annue. L'impegno internazionale è stato già assunto. Tale pro-

gramma interessa il complesso dei nove cantieri navali maggiori per una capacità produttiva di circa 700 mila tonnellate annue. Di essi, sei, per oltre l'80 per cento della capacità produttiva, fanno parte del gruppo I.R.I.; cinque, complessivamente, di cui 2 privati, risultano ubicati nel Tirreno, (Genova Sestri, appartenenti all'IRI; Riva Trigoso, che appartiene ai Cantieri del Tirreno; Muggiano (La Spezia) dell'IRI; Castellamare di Stabia, dell'IRI; Palermo dei Cantieri Navali Riuniti). Cantieri di riparazioni navali risultano invece a Genova, La Spezia, Livorno, Palermo (gruppo Piaggio) e Napoli, oltre che a Taranto, Venezia e Trieste; anch'essi sono in crisi a causa soprattutto del mancato adeguamento tecnico oltre che di un'ubicazione sfavorevole rispetto alle principali rotte mercantili, eccetto quello di Palermo, che possiede la migliore ubicazione strategica essendo sulla rotta del petrolio. Cantieri concorrenti in via di potenziamento risultano a Malta, Skaramanga (Pireo), Marsiglia e Lisbona. Anche i cantieri di costruzioni navali risultano comunque interessati alle riparazioni e ai carenaggi, dato che questa attività costituisce un'integrazione dell'esercizio. Sono queste le ragioni che — mentre le auspichiamo — ci fanno ritenere non attuali nuove iniziative IRI in questo campo. Evidentemente con queste premesse l'IRI probabilmente non vorrà intervenire, a meno che (come il progettato bacino di carenaggio di Trieste) non si tratti di conversioni di cantieri navali esistenti. Il Ministero delle partecipazioni statali ha assunto, a suo tempo, un atteggiamento non del tutto favorevole nei confronti della creazione a Cagliari di un grande complesso di bacini di carenaggio e di riparazioni navali progettato da un forte gruppo armatoriale estero, che è quello di cui ci occupiamo. Questo gruppo ha bussato, a quanto risulta, alle porte delle partecipazioni statali senza però riuscire a farsi aprire...

CONGIU (P.C.I.). Cosa c'entrano le partecipazioni statali col gruppo estero?

SERRA IGNAZIO (D.C.). Questo gruppo potrebbe eventualmente cercare il concorso delle

partecipazioni statali per la creazione di una società a compartecipazione pubblica, per esempio. Comunque è stata tentata questa via — a quanto si dice — e mi risulta che non si è ottenuto alcun risultato positivo.

Altre brevi considerazioni le tolgo di peso dalla relazione fatta dall'Amministrazione comunale di Cagliari. E' nota la tendenza delle costruzioni navali a raggiungere volumi sempre maggiori per diminuire i costi di esercizio riportandoli su capacità di trasporto sempre più elevate. Tale tendenza, nel campo specifico delle petroliere, ha portato progressivamente alla stazza di 35, 70, 100, 120 ed ora di 200 mila tonnellate. Tale limite mi pare insuperabile, almeno per lunghissimo periodo, per le esigenze di rispetto delle possibilità offerte dal Canale di Panama, dal Canale di Suez e da altri fattori tecnici. La progettazione dell'iniziativa ha recepito tale tendenza e, ponendosi specificatamente come punto d'appoggio per le flotte petroliere attraversanti il Mediterraneo, si è dimensionata a tali livelli. Essa, perciò, prevede la installazione di impianti, tanto col sistema del galleggiante, quanto con quello della muratura, capaci di ospitare navi della lunghezza di 300 metri, classificandosi come la più moderna delle installazioni mediterranee.

Il postulato economico che ha sorretto l'iniziativa è la constatazione dell'assoluta insufficienza degli impianti di bacino lungo la rotta Gibilterra-Suez che, invece, le attente statistiche formulate a corredo dalla progettazione dimostrano eseguita da tonnellaggi sempre crescenti: solo nel 1964, ad esempio, hanno transitato per il Canale di Suez numero 19.943 navi per 227.991.000 tonnellate di stazza netta. Studi condotti da specializzati istituti di ricerca hanno rilevato come sia sempre più elevata la presenza di navi di oltre 90.000 tonnellate e della lunghezza superiore ai 250 metri. Le estrapolazioni per il futuro dicono che nel 1970 le navi con lunghezza minima di 250 metri appartengono, su un totale previsto di 702 unità, per 426 navi all'area «Sud Europa-Mediterraneo». Relativamente alla bandiera di appartenenza, in tutte le statistiche relative ai transiti, le flotte scandinave rappresentano da un quar-

to a un quinto dei totali, mentre, se si aggiunge la flotta greca, si va da un terzo a un quarto.

CONGIU (P.C.I.). Appunto; pensavo che dimenticasse l'armatore greco interessato alla faccenda.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Chiunque venga nel nostro territorio, anche se in lite con lo Stato, ben venga, purchè rechi profitto.

Agli iniziatori della costruzione del bacino di Cagliari appartengono flotte di importante consistenza — oltre due milioni di tonnellate — mentre ai loro cantieri navali di costruzione fanno capo altri importanti gruppi armatoriali. Non vorrei dilungarmi oltre leggendo in Consiglio la parte della relazione acquisita agli atti della Commissione rinascita — che riguarda l'impostazione del progetto — più che mai importante. Indubbiamente però mi pare che l'ultima parola debba essere data ad essa tenendo conto della opportunità e della convenienza dell'iniziativa. Occorre sottolineare che l'ubicazione a Cagliari nell'ambito del progettato porto industriale e in conformità delle indicazioni contenute nel piano regolatore dell'area è dovuta alla libera scelta del gruppo promotore, basata principalmente sulle seguenti considerazioni: posizione strategica favorevole perchè prossima alle principali rotte mercantili, *grosso modo* come Palermo; condizioni ottimali offerte dalla zona industriale di Cagliari per natura dei terreni, disponibilità delle aree e così via, tali da consentire la realizzazione di un complesso industriale potente, moderno e razionale e quindi competitivo (ciò che interessa oggi è soprattutto la competitività; non viviamo più in un guscio d'uovo, ma nel mondo); ambiente particolarmente idoneo per la presenza di numerose attività industriali e artigianali complementari: vicinanza di un aeroporto internazionale; disponibilità di mano d'opera (10 mila unità nel 1975, secondo le previsioni del piano regolatore, sia pure da qualificare).

L'iniziativa quindi risulta condizionata, ma al tempo stesso largamente condiziona la realizzazione del piano regolatore e il raggiungimento di tutti i suoi obiettivi economici e sociali. Evidentemente è un problema che si ri-

percuote nell'area di sviluppo, come l'area di sviluppo si ripercuote nell'iniziativa poichè essa interessa le popolazioni di un vasto ambito territoriale: abbiamo, mi pare, oltre 400 mila abitanti che gravitano sull'area di sviluppo di Cagliari. Questa iniziativa industriale non avrebbe tuttavia molte probabilità di successo, se non fosse caratterizzata da questi elementi: il gruppo armatoriale cantieristico norvegese promotore dispone di una flotta di circa due milioni e mezzo di tonnellate di stazza e, attraverso la prevista partecipazione di altri gruppi armatoriali stranieri, si propone di interessare direttamente all'iniziativa una flotta mercantile valutabile in otto milioni di tonnellate, pari al 20 per cento del traffico di petroliere e grosse navi da carico esistente sulla rotta Gibilterra-Suez; si prevede che il complesso di carenaggio e riparazioni di Cagliari sarebbe capace di ospitare fino a 12 navi, assumendo le caratteristiche, per così dire, di una «stazione di servizio» con una presenza di almeno 10 navi il giorno (Palermo, in via di potenziamento con l'aiuto della Regione, ne conta da 10 a 22 e Malta, con una capienza pari al 50 per cento, da 20 a 25). La scelta di Cagliari, liberamente fatta dal gruppo, non è che una delle alternative possibili. (Si parla nella mozione, in un tono che non voglio definire, di ricatti che il Consiglio comunale e altre autorità — come ha ricordato or ora il collega Lippi Serra — avrebbero fatto alle maestranze disoccupate. Ben vengano quanti nel nostro territorio possono portare benessere soprattutto alla classe operaia che, vivaddio, tuteliamo noi, non dico di più, ma per lo meno quanto i colleghi dell'altra sponda). Nella deprecabile ipotesi che i gruppi promotori, cedendo alle sollecitazioni che sono loro rivolte, decidessero di realizzare la progettata iniziativa all'estero, ne deriverebbe un ben grave danno all'economia, non soltanto della Sardegna ma del Paese.

Onestamente io ritengo di essere nel vero; se altri la pensano diversamente sostengano i loro argomenti e io sono pronto a ricredermi se riconosco che hanno ragione.

CONGIU (P.C.I.). Lei vuole scendere in polemica per tergiversare.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Si tratta di una polemica, mi pare, non sterile, ma fruttuosa. Siete padroni e liberi di dire ciò che vi pare e nessuno vi contesta il diritto di farlo. Io dico soltanto: vediamo quali sono gli argomenti più validi per poter mandare avanti una iniziativa che non spetta del tutto a noi decidere, perchè evidentemente i finanziamenti vengono, sia pure seguendo l'indirizzo politico regionale, dall'estero attraverso la banca internazionale, dalle obbligazioni del Credito Industriale Sardo e così via. Si parla di 25 o addirittura 35 miliardi. In linea di massima il progetto è stato esaminato e si sta predisponendo ora il progetto esecutivo. Al momento opportuno gli organi competenti compreso l'Assessorato dell'industria diranno il loro parere; il Consiglio in sede politica potrà anche chiamare responsabile l'Assessore all'industria di ciò che avrà deciso. Certo è che i 25 o 35 miliardi non sono sufficienti per realizzare questa opera, perchè si devono fare le infrastrutture di banchinamento, il canale navigabile, che però non serve solo per il bacino di carenaggio ma per tutto il porto industriale. Ho qui la carta, che metto a disposizione dei colleghi, di ciò che è previsto nel piano regolatore dell'area, con la localizzazione di tutte le opere. Questi sono progetti in gran parte già studiati e in parte non ancora studiati. E' bene che si sappia che dei famosi 25 o 35 miliardi, sul Piano di rinascita o sui finanziamenti pubblici, ricadrà semplicemente un onere a fondo perduto di un 20 per cento appena; il resto ovviamente sarà dato sotto forma di mutuo sia pure a tasso agevolato. Il gruppo armatoriale dovrà restituire questi quattrini, perchè altrimenti rimangono gli impianti che valgono pure qualche cosa.

CONGIU (P.C.I.). Quindi facciamo un sequestro.

SERRA IGNAZIO (D.C.). Anche questo è possibile, se la Regione vuole agire con mezzi legali e soprattutto se vuole fare quella politica di Stato auspicata dai colleghi della estrema sinistra e che talvolta non dà i risultati sperati.

Io ritengo, senza dilungarmi oltre, che la mo-

zione non sia ben centrata e che rappresenti, non dico un espediente, ma una delle armi di cui i colleghi comunisti molto spesso si servono per determinati loro fini. Se non possiamo indurre i presentatori a ritirarla, la mozione non dovrà trovare il consenso del Consiglio, consenso che dovrà trovare invece il bacino di carenaggio di Cagliari e qualsiasi altra buona iniziativa, in questo o in altri settori, in questa o in qualsiasi altra zona dell'Isola. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna Randaccio. Ne ha facoltà.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Condivido molte delle critiche mosse dall'oratore che mi ha preceduto, ma devo riconoscere che gli argomenti contenuti nelle tre mozioni sono di così grande rilievo da imporre a tutti i Gruppi politici di esprimere chiaramente il loro pensiero.

Queste mozioni avevano uno smalto, quando sono state ideate e proposte, che oggi hanno innegabilmente perduto, perchè vengono alla discussione in un momento in cui si apre, almeno speriamo, la prospettiva di un più ampio dibattito di questi problemi da farsi quando ci verrà finalmente sottoposto il sospirato Piano quinquennale. Abbiamo per due mesi analizzato e, devo dire, modestia a parte — la modestia mi imporrebbe di tacere — con senso di responsabilità, tutti lungamente esaminato questo piano che ancora non si vede alla ribalta della pubblica discussione. Ecco perchè questo dibattito non ha assunto la drammaticità che avrebbe potuto assumere, perchè certo non si può rimanere insensibili di fronte a problemi quali il calo pauroso delle maestranze di Carbonia, la preoccupante politica tariffaria dell'ENEL, tanto più preoccupante che il variarla imporrà dei carichi che forse difficilmente questa azienda potrà sostenere, il problema gravissimo della partecipazione statale, che noi vediamo sempre più rimpicciolirsi e sempre più vulnerare il principio della aggiuntività. Questi problemi li avremmo affrontati con l'ampiezza dovuta, se ciò, sinceramente, non fosse assolutamente sconsigliato dal fatto che invece dovremo affrontare

gli stessi temi più organicamente e con approfondimento in sede di esame del Piano quinquennale.

La mozione numero 1, ripeto, pone un problema che, per quanto sia la coda di un più vasto, più drammatico problema, è sempre di difficile risoluzione: tanto più difficile in quanto si cerca sempre di sminuirlo, si dà sempre per risolto quando ancora non lo è e non può esserlo. Si alimentano così illusioni alle quali seguono continue disillusioni.

Problema delle partecipazioni statali. Chi, come me, ha fatto parte della delegazione consiliare, sa che essa è stata umiliata — questa è la parola esatta — fino al punto di far rimanere interdetti tutti noi, anche chi aveva, come me, una esperienza parlamentare e, conoscendoli, non aveva certo paura dei due eminenti personaggi che ci ricevevano. Infatti abbiamo dovuto ascoltare il Ministro alle partecipazioni statali affermare *tout court*, non senza improntitudine — la parola è forse dura — che dovevamo ritenerci liquidati con 120 miliardi comprensivi di investimenti per i trasporti e per le iniziative dell'AMMI e dell'alluminio, progettate da tempo ma non ancora realizzate e che forse non lo saranno mai. Esse comunque non costituiscono quello apporto vivo che consideriamo essenziale per dare movimento al Piano quinquennale. Certo l'Assessore all'industria non può condividere questa critica. Dobbiamo affrontare e approfondire questo problema quando, ripeto, dovremo fra pochi giorni tornare sull'argomento?

E' inutile che io dica che della mozione numero 3 non condivido la coda, che è la parte più breve, ma anche indiscutibilmente la più sintomatica. Essa chiede un cambiamento di politica, necessario indubbiamente, ma sul cui sbocco noi certamente non possiamo concordare.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Sul concetto siete d'accordo?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Certo, non c'è dubbio. La ringrazio per la interruzione, perchè mi consente di precisare che concordiamo non per ragioni tattiche, ma perchè la situazione

impone un cambiamento. Mi vuol proprio tirare per i pochi capelli che ancora ho, onorevole Defraia? Vuole che dimostri quanto sia ancora drammatica, sia sotto il profilo delle contraddizioni e delle insincerità politiche, sia sotto il profilo delle incertezze economiche, la situazione del centro sinistra? Io sono sempre pronto ad affrontare questa discussione; ma se me lo consente, riservo di farlo in sede di esame del programma quinquennale.

Veniamo invece alla mozione numero 3, sulla quale anch'io francamente, senza voler fare il difensore del Consiglio comunale di Cagliari, debbo dire, colleghi comunisti, che potevate risparmiare di inserire il terzo comma dove la *vis* polemica ha forse tradito il vostro pensiero. Non si può sostenere infatti che l'orientamento della Giunta comunale e del CIS siano stati presentati all'assemblea comunale cagliaritana con toni demagogici e di ricatto nei confronti di migliaia di lavoratori disoccupati e dell'intera popolazione cittadina e sarda, senza dire chiaramente chi ha fatto questo. Siccome di quella assemblea fanno parte amici liberali e anche essi, per ragioni che esporrò brevemente, hanno ritenuto di condividere l'atteggiamento della Giunta comunale, sia pure senza voler drammatizzare l'episodio, sento il dovere di respingere fermamente l'accusa di ricatto che si vuole muovere indiscriminatamente a tutto il Consiglio comunale.

CONGIU (P.C.I.). Non è detto che sia stato il Consiglio comunale a ricattare, ma che è stato ricattato il Consiglio comunale.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Da chi?

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Non è chiaro. Comunque questa non è certo la forma politica più corretta di presentare il problema. L'accusa di ricatto, anche quando si intende ricatto politico, è pesante; soprattutto quando il ricatto abbia come obiettivo il tradimento di tutta una categoria di lavoratori alle cui sorti, credetemi, siamo tutti, sia pure perseguendo diversi obiettivi, interessati. Nessuno di noi è insensibile a certe situazioni e ci amareggia che

si possa soltanto pensare che per risolvere un problema come quello del cantiere navale si arrivi addirittura al ricatto di un'intera cittadinanza.

Voglio brevemente soffermarmi, prima di chiudere, su un altro aspetto della questione. Non intendo assolutamente seguire il collega che mi ha preceduto sulla strada dell'analisi di tutte le relazioni che parlano del cantiere navale, perchè ritengo che il problema non si possa porre in questa sede, perchè ritengo che non siamo chiamati a dire se si devono fare o non si devono i cantieri. Intanto debbo precisare che in linea di principio è inesatta la impostazione della mozione perchè il Consiglio non può dire alla Giunta regionale e al CIS: dovete o non dovete approvare l'iniziativa. Questo sconvolgerebbe i rapporti tra esecutivo e legislativo e soprattutto tra noi e gli organi finanziari che hanno una loro autonomia e una loro responsabilità. Sarebbe oltre tutto pericoloso un precedente di questo genere. Le iniziative devono essere decise dal CIS che ha i suoi organi autonomi di controllo, di indagine. Certo, se il CIS dovesse prendere decisioni scorrette, commettere errori rilevanti, sul piano politico noi potremmo anche discutere e intervenire, ma non possiamo pretendere che il CIS segua le nostre indicazioni nell'assumere una iniziativa particolare. Abbiamo comunque discusso questo problema in seno alla Commissione, lungamente e, debbo precisare, obiettivamente e lontani da ogni preoccupazione di provincialismo. Abbiamo volutamente, parlando dei cantieri navali, siccome era un problema che in sostanza nasceva per l'area industriale di Cagliari e, pur pensando che Cagliari abbia un suo rilievo economico, espresso il parere che la soluzione del problema dovesse essere decisa concordemente e liberamente da tutti i Sardi. Abbiamo anche sottolineato che l'emendamento al Piano quinquennale con il quale si propone l'aumento dello stanziamento per l'area industriale contribuisce a risolvere il problema delle infrastrutture, che è preliminare non solo alla realizzazione dei cantieri navali, ma a tutte le altre iniziative economiche. Nella relazione di minoranza che abbiamo presentato, ho posto

in evidenza questo problema, e poichè arrivo al culmine non solo della carriera politica ma della mia vita, questi rimbalzi di provincialismo tra Sassari, Cagliari e Nuoro, sinceramente mi amareggiano. Cerco perciò, pur non dimenticando e non potendo dimenticare di essere nato in questa città, di porre i problemi di Cagliari su un piano quanto mai obiettivo.

In proposito dirò sinceramente che i presentatori della mozione, se venissero accolte le loro istanze, renderebbero un cattivo servizio a Cagliari e a tutta la Sardegna. Questa iniziativa infatti, e lo vedremo meglio quando ne discuteremo a fondo, è molto contesa da altre zone del Continente. Non piangerebbero certamente molte lacrime gli abitanti di altre zone italiane se, per il nostro contegno, vedessero giungere una iniziativa come questa di cui discutiamo. Vorrei perciò pregare tutti di esaminare questo problema con obiettività quando potremo esaminarlo nel suo complesso e compiutamente, cioè quando dovremo discutere il Piano quinquennale ed il programma esecutivo. *(Consensi a destra).*

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Vorrei pregare la Giunta, a nome del mio Gruppo, di fissare la data di discussione, possibilmente nella presente tornata, della nostra mozione sulla politica estera e di abbinare ad essa le interpellanze sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

DEL RIO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. La Giunta è favorevole a discutere la mozione anche in questa tornata. Voglio ricordare che proprio in occasione della discussione del bilancio, su questo argomento il Consiglio si è pronunciato attraverso un ordine del giorno firmato da tutti i Gruppi e, mi pare, approvato alla unanimità.

PRESIDENTE. La mozione verrà posta all'ordine del giorno di questa tornata.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1966